



© Christian Quaquero - Fotolia.com

**Lo spettacolo dei pupi è noto non solo a Palermo o a Catania, ma anche in altre regioni italiane con personaggi diversi quali Arlecchino, Pulcinella, Burlamacco. Nel caso particolare del "pupo siciliano", esso è da sempre identificato con il Paladino di Francia**

malvagia Leonilde, che fingendosi impaurita chiese aiuto per essere scortata al castello dove era in agguato il perfido e invidioso Gano di Magonza, nonché acerrimo nemico di Rinaldo, fratello di Bradamante.

Gano e Leonilde con la scusa dell'ospitalità versarono il vino migliore nella coppa di Ruggero che all'oscuro dell'inganno cadde inebriato in un sonno profondo. Nella notte i due crudeli lo uccisero. Ruggero apparve in sogno a Bradamante, e dall'aldilà le gridò con voce flebile: "Bradamanteeeeee, Bradamanteeeeee, non mi aspettare piùùùùù, sono mortooooo. Sono stato assassinato da Gano di Magonza e Leonilde. Il mio corpo ora giace in fondo al fiume. Mi raccomando il nostro piccolo bimbo, abbi cura di luiiiiiiii" e poi svanì.

Bradamante e Marfisa attaccarono il castello di Gano di Magonza, tagliarono teste a destra e a manca, sbudellarono pance e uccisero tutti per vendicare il prode Ruggero. E con queste parole il nonno terminò una delle tante storie dei Paladini di Francia.

Queste storie il nonno, le aveva apprese dalla tradizione orale dei "cuntastorie", molto simili a quelle narrate dai "cantastorie". Il cuntastorie narrava le vicende storiche in maniera fantastica, evocando la leggenda del mito, del personaggio sempre pronto al sacrificio per la difesa

dei più deboli o a combattere i pirati saraceni e turchi per liberare la bella principessa caduta nelle loro mani. Viceversa, il cantastorie narrava fedelmente i fatti storici accaduti, grazie alle quali è stato possibile ritrovare antiche civiltà (il primo cantastorie della storia fu Omero che narrò le vicende di Ulisse).

Occorre precisare che il cuntastorie (cuntista) era un "puparo mancato" perché privo di mezzi economici per allestire un teatrino con i personaggi e le numerose "comparse" affinché tutto avvenisse come una "rappresentazione teatrale", e si serviva semplicemente di "cartelloni" simili a quelli dipinti nei carretti del folklore siciliano, ora ricercati dai collezionisti ed esposti al Museo Pitre, presso la Favorita di Palermo (Palazzina Cinese). Questi cartelloni si potevano arrotolare per poterli meglio trasportare, magari pedalando su una vecchia bicicletta sgangherata, da paese in paese. Quando il cuntastorie arrivava nella piazza del paese richiamava l'attenzione della gente urlando: "Pò t'ù cuntù! E kiddu c'un ti piaci ti lu canci". In queste rappresentazioni all'aperto, il cuntista narrava le storie indicando le scene rappresentate nei riquadri dei cartelloni con una lunga bacchetta di legno, aiutandosi con la voce ritmata, usando parole onomatopoeiche per simulare il galoppo dell'avanzata della caval-